

## Finestra sul Mondo Sul significato delle parole

di Paola Di Cori

PETER NOVICK, *That Noble Dream. The "Objectivity Question" and the American Historical Profession*, Cambridge University Press, Cambridge 1988, pp. 648, £ 12.50.  
DENISE RILEY, *'Am I That Name? Feminism and the Category of 'Women' in History*, Macmillan, London 1988, pp. 126, £ 6.95.

Da diversi anni ormai i termini soggettività e oggettività ricorrono sempre più spesso nel linguaggio corrente scritto e parlato, nel giornalismo e nei convegni scientifici. Sono vocaboli semanticamente impregnabili come una spugna, abusati e irrequieti. Una loro sistemazione nella rassicurante pace di una certezza acquisita sembra quasi impossibile e proprio questo loro carattere non definito indica che le parole possono mutare radicalmente o addirittura perdere del tutto il loro significato, come già aveva angosciosamente profetizzato il protagonista della *Lettera a Lord Chandos* di Hoffmansthal quasi un secolo fa.

"Soggettività", fino a poco tempo fa monopolio soprattutto della filosofia, della linguistica, della psicologia (e loro affini), nell'ultimo decennio si è diffusa negli angoli più remoti dell'impero delle scienze entrando anche a far parte del vocabolario della storia, senza dubbio in gran parte per merito della storia delle donne e della storia orale. In tali contesti la parola è stata spesso adoperata in un senso politico e generale, come sostantivo riferito a nuovi soggetti studiati. Ben più problematico invece il suo significato complesso, riguardante gli ambiti relativi alla formazione dell'identità da un lato e anche a una consapevole intenzionalità presente nell'agire umano.

Come dar conto in campo storico di tutto ciò? È un problema che di recente si è posta soprattutto Luisa Passerini nel suo *Storia e soggettività* (Firenze, 1988), ricordando tra l'altro che soltanto da poco se ne discute all'interno della disciplina. I padri fondatori, da Ranke in poi, si erano invece preoccupati del problema opposto, di come dotare cioè la storia di criteri di oggettività tali da garantirne la necessaria scientificità. Su un altro versante, non meno importante è la conoscenza del perché e del come, e soprattutto per opera di chi, attraverso quali istituzioni e canali, certi temi dominano, si impongono all'attenzione generale e diventano sorgenti di più ampie e pericolose strategie di coercizione intellettuale. Questo il volto potenzialmente più inquietante della soggettività, poiché ripropone bene o male un problema di rapporto con il potere, come non molto tempo fa Foucault aveva magistralmente mostrato.

Due libri pubblicati rispettivamente negli Stati Uniti (*That Noble Dream*, Quel nobile sogno) e in Inghilterra (*'Am I That Name?'*, È così che sono?) offrono ampio materiale di discussione su questi punti, e il loro grande interesse consiste soprattutto nell'importanza che in entrambi assume, pur nella radicale diversità di approccio, la realtà del fare storia, l'attenzione al modo con cui teorie e concetti sono fatti nascere, vivere e deperire da coloro che praticano e controllano la disciplina, e al senso che acquistano nell'economia generale della medesima. Gli autori, Peter Novick e Denise Riley, pur partendo da presupposti lontani l'uno dall'altro, e con scopi molto differenti, descrivono entrambi soprat-

tutto conflitti, contraddizioni e antagonismi esistenti intorno a certi temi: uno stimolo prezioso per coloro che in Italia, e anche in Francia, conoscono la ritrosia esistente in questi paesi a riflettere apertamente su come si lavora.

Il primo di questi due libri, *That Noble Dream*, dedicato ad analizzare

tutto conflitti, contraddizioni e antagonismi esistenti intorno a certi temi: uno stimolo prezioso per coloro che in Italia, e anche in Francia, conoscono la ritrosia esistente in questi paesi a riflettere apertamente su come si lavora.

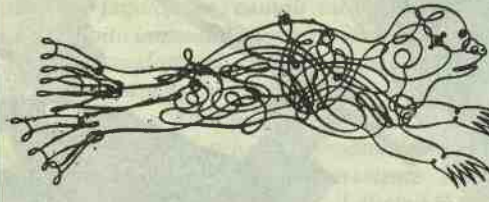
### Archeologia della differenza

JOAN W. SCOTT, *Gender and the Politics of History*, Columbia University Press, New York 1988, pp. 242, \$ 29.

*Concepiti tra il 1983 e il 1988, i saggi di Joan Scott — alcuni già pubblicati altrove, altri ampiamente riveduti per la presente raccolta (v. la scheda di Maddalena Tirabassi su "L'Indice", giugno 1989) — sono destinati a segnare un punto di svolta fondamentale nel dibattito attuale sulla storia delle donne.*

*Centrale in questo libro, e tanto più rilevante dato che si tratta di una caratteristica alquanto inconsueta per la storiografia statunitense, l'importanza attribuita al quadro teorico che sorregge la storia delle donne. Lo scopo di Joan Scott è quello di trovare gli strumenti più adeguati per analizzare criticamente la categoria di differenza sessuale, quella di 'uomo' e di 'donna' — un compito che la storia sociale tradizionale, basata su una acritica premessa di ciò che è da considerarsi "esperienza oggettiva" — si è rivelata insufficiente a soddisfare. In questo libro si cerca piuttosto di applicare alla storia delle donne le metodologie e le chiavi di lettura note come post-strutturaliste; una denominazione imprecisa e generica che gode però di grande fortuna in contesto anglosassone.*

*Per Scott occorre affrontare la categoria di differenza sessuale combinando la lezione foucaultiana dell'Archeologia del sapere e dell'Ordine*



(p.d.c.)

la "questione dell'obiettività" e la professione storica negli Stati Uniti, è un indispensabile strumento per chiunque voglia seguire le alterne vicende della storiografia statunitense, in particolare quelle più recenti, comprese alcune pagine sui Black Studies e la storia delle donne; un buon quarto del libro riguarda infatti gli anni settanta e ottanta. Peter Novick, un professore dell'università di Chicago, ha ripercorso con scrupolosa meticolosità e dall'interno, anche attraverso raccolte di carteggi privati, oltre un secolo di dibattito culturale intorno al rapporto tra verità e scienza, politica e cultura, identità personale e professionale, seguendo l'ascesa e il crollo del mito dell'obiettività con una straordinaria accuratezza. Il libro è soprattutto il resoconto di questi dibattiti, senza che l'autore intervenga con una sua tesi precisa da sostenere. Lo scopo — scrive Novick nell'introduzione — è quello di "provocare tra i miei colleghi storici una maggiore auto-consapevolezza sulla natura del nostro la-

senso l'ultimo capitolo del libro, destinato probabilmente anche a essere il più letto, è di particolare interesse. In esso appare ammirevole — e utilissimo — lo sforzo di documentazione dei dibattiti più recenti che illustrano la crisi di identità della disciplina, dovuta in massima parte — secondo Novick — all'irrompere di nuovi sottolinguaggi specialistici che hanno finito per distruggere ogni illusione di unità disciplinare.

Per molti aspetti il piccolo libro di Denise Riley, che fin dal suo apparire ha suscitato un vivace dibattito sia in Inghilterra che negli Stati Uniti, si colloca all'estremo opposto di quello di Novick, e anche la biografia professionale dell'autrice è tutt'altro che accademicamente stabile, come invece è quella dell'americano. Studiosa femminista di filosofia e sociologia, autrice di un importante libro sulla ideologia della maternità nell'Inghilterra del secondo dopoguerra, nonché poetessa molto apprezzata, Riley non insegna all'università né scrive esclusivamente rivolta al

mondo accademico. Un dato, quest'ultimo, che riflette la situazione reale di molte studiose femministe in Europa e nel resto del mondo, e fa emergere una differenza fondamentale rispetto agli Stati Uniti.

Come si è accennato, Novick descrive il percorso di una identità che si è andata frantumando; insegue con meticolosa cura il sogno perduto dell'obiettività e la osserva da una certa distanza prima di ripiegarsi malinconicamente sulle attuali sponde insicure del mestiere di storico. Dal canto suo Riley dà per scontata questa crisi — di cui la storia delle donne è d'altro canto causa ed effetto — e affronta senza nostalgie proprio le possibili implicazioni teoriche e politi-

sta contemporaneo. 'Uomini' e 'donne' sono categorie incomprensibili al di fuori di ciò che a seconda dei contesti si intende per 'sociale' e per 'corpo', scrive Riley; in particolare, proprio la peculiare instabile condizione della categoria 'donna' all'interno della cultura occidentale è insieme fondamento e impaccio al femminismo stesso, soprattutto perché ambigualmente legata a quella di 'umanità' e di 'persona', e ai concetti di uguaglianza e differenza che ne derivano. Si può vivere perennemente consapevoli della propria identità sessuale femminile? Si può esistere dimenticandola del tutto? Politica, teoria e storia delle donne hanno oscillato tra questi due poli e continueranno a farlo; moto inevitabile e pericoloso forse (come è emerso in alcune iniziative sulla parità nel lavoro, per esempio), ma anche immensamente fecondo (la storia e la crescita del femminismo stesso non sarebbero altrimenti neanche pensabili).

Riley è consapevole dei pericoli politici di una dissoluzione, anche solo in termini retorici, della parola 'donna', e d'altra parte proprio la critica femminista stessa ha portato in questa direzione. "Secondo me — scrive — non è contraddittorio dire che 'le donne' non esistono, e contemporaneamente agire in politica 'come se esistessero', poiché il mondo funziona proprio come se esse esistessero senza ambiguità di sorta".

La suggestione di una prosa che comunica a tratti le tensioni e risonanze della poesia è tra i meriti principali di questo testo dove la storia, non più solo studiata e contemplata, viene resa anche utile e utilizzabile per illustrare in maniera originale e personalissima la terribile pesantezza delle parole e di chi le pronuncia.



**EDIZIONI DELL'ORSO**

15100 Alessandria - Via Piacenza, 66  
Tel. 0131/42349 - C.C.P. n. 10096154

#### Scrittura e scrittori

Collana di Studi Filologici  
diretta da Luciana Borghi Cedrini

Serie miscelanea:

**Studi testuali**  
(omaggio a d'Arco S. Avalle)  
1984, pp. 138, L. 15.000

**Studi testuali 1**  
1988, pp. 192, L. 20.000

#### Serie monografica:

Luciana BORGI CEDRINI  
**Via de lo Paraiso.**  
Un «modello» per le signore  
liguri della prima  
metà del Quattrocento  
1984, pp. 104, L. 20.000

Sandro ORLANDO  
**Un'altra testimonianza**  
del «Seneca» provenzale  
1984, pp. 72, L. 15.000

Luciana BORGI CEDRINI  
**La cosmologia del villano**  
secondo testi extravaganti  
del Duecento francese  
1989, pp. 208, L. 30.000

Silvia BUZZETTI GALLARATI  
**Le Testament maistre**  
Jehan de Meun.  
Un caso letterario  
1989, pp. 264, L. 20.000

Gianni MOMBELLO  
**Une lettre inédite de**  
Vaugelas à Antoine-  
Philippe Bailly  
1989, pp. 92, L. 20.000

Walter MELIGA  
**L'«Eructavit» antico**  
francese secondo  
il ms. Paris B.N. fr. 1747  
(in preparazione)

che di tali incertezze, a cominciare dalla plurisemanticità di cui il termine 'donna' è carico. Disegna con tratti veloci ed eleganti la traballante impalcatura interna ed esterna dell'universo concettuale dei soggetti/oggetti della storia delle donne e ne scrive al plurale e al singolare. Quand'è che si preferisce l'uno all'altro? Il continuo movimento esistente tra 'donna' e 'donne' — l'astratta universalità del genere e la concreta esperienza storica delle singole — è al centro di questo libro; un punto di vista condiviso anche da altre studiose che lavorano negli Stati Uniti, come Teresa de Lauretis e Joan Scott.

'Am I that Name?' (è l'angosciosa domanda sul proprio essere di Desdemona nell'*Otello* di Shakespeare) è una appassionata interrogazione sull'identità storica e la soggettività femminile. Tuttavia, lungi dal fornire una accurata ricognizione come quella di Novick, Riley non offre il risultato di una ricerca, propone invece elementi di riflessione su alcuni nodi centrali del pensiero femmini-